

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DI NATALE

GIORNO:	NATALE DEL SIGNORE Liturgia vigilare vespertina	
LETTURE		
I Lettura	Genesi 15, 1-7	Promessa ad Abramo di una discendenza numerosa come le stelle del cielo.
Salmello	Cfr. Salmo 88 (89), 12. 2	
II Lettura	1Samuele 1, 7c -17	Pregghiera di Anna, perché Dio le conceda un figlio.
Salmello		
III Lettura	Isaia 7, 10-16	La Vergine concepirà un figlio.
Salmello		
IV Lettura	Giudici 13, 2-9a	L'annuncio dell'angelo alla moglie di Mandach: Concepirai e partorirai un figlio e sarà nazireo; la preghiera di Mandach: Manda di nuovo l'angelo, che ci istruisca su cosa dobbiamo fare del fanciullo.
Salmello	Cfr. Giudici 13, 8; Salmo 23 (24), 9	
Epistola	Ebrei 10, 37-39	Ancora un poco e colui che deve venire, verrà.
Canto al V.	Salmo 79 (80), 2	
Vangelo	Matteo 1, 18-25	Ecco come avvenne la nascita del Signore Gesù Cristo.
ANNOTAZIONI		
<p>Le vigilie sono (dovrebbero essere) giorno senza celebrazione dell'eucaristia. Questa liturgia, celebrata ai Vespri, è in realtà all'apertura del nuovo giorno: quindi è già Natale. È la veglia orante nell'attesa. Questo esplicita la didascalia dell'Epistola. Il testo si riferisce alla seconda venuta (di cui anche in questo momento siamo invitati ad avere coscienza), ma è anche poeticamente presente come trepidazione per la nascita che sta avvenendo.</p> <p>Il Vangelo ci presenta il fatto storico nella sua essenzialità: il "come", e l'affermazione di fede: Gesù "Cristo".</p> <p>Le quattro letture compongono la parte vigilare, la veglia, e sono tutte centrate sul "figlio". Quella della Genesi ci ricorda la prima promessa di un popolo fedele, di una discendenza, annunciata da Dio ad Abramo. Nella preghiera di Anna tutti noi chiediamo a Dio il Figlio. Quella di Isaia è una vera "illuminazione profetica". In Manoach e sua moglie sembra di scorgere Maria e Giuseppe, preoccupati di ben fare con quel bambino.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>I Lettura.</i> Abram credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Ma era senza figli: il dono più grande. Ecco che Dio gli promette: "uno nato da te sarà il tuo erede" e "conta le stelle... tale sarà la tua discendenza".</p> <p>Un'applicazione pratica di inserimento non deterministico nella storia: "ti ho fatto uscire [libero intervento] da Ur dei Caldei [storia] per...".</p> <p><i>Salmello.</i> Professione di fede, e lode del Dio onnipotente.</p> <p><i>II Lettura.</i> Nella vicenda di Anna e di suo marito Elkanà traspare quella di Maria. Ancor più che nella nascita "straordinaria", nel farsi voce del popolo fedele. Per Anna nell'invocazione di un figlio maschio che offrir[à] al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo. Per Maria nel pronunciare il "fiat".</p> <p>Per la poesia: come non vedere in Elkanà, che, per non angustiare la moglie, sorvola sulla voglia di discendenza, Giuseppe che accoglie Maria?</p> <p><i>Salmello.</i> Nella linea del Messia davidico, apre alla lettura che segue.</p> <p><i>III Lettura.</i> Le brevi righe sono chiaramente indirizzate a un contesto storico ben preciso. Ma la</p>		

profezia si erge su tutto: “*il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*”. Valica il contesto per diventare espressione di sempre dell’attesa del Messia.

Salmello. Composizione ecclesiale che andrebbe soppesata riga dopo riga.

IV Lettura. È un racconto che non può che parlarci di un’altra nascita di un *fanciullo* [che]sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; [che] *salv*[erà non solo] *Israele*.

Di nuovo per la poesia: questo Manoach che chiede al Signore: “*l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro*”, quanto ci ricorda il giusto Giuseppe.

Salmello. Cortocircuita l’esigenza di istruzione di Manoach con una “profezia” messianica regale. E invita tutti noi ad accoglierlo.

Epistola. Qui il cortocircuito è tra la lettura natalizia del: “*ancora un poco, un poco appena*” e l’invito a *non cedere* in vista della seconda venuta. L’effetto è un invito pressante alla vigilanza anche nel clima di festa familiare che ci sta assalendo.

Canto al Vangelo. Gioca sul possibile equivoco fra i pastori e il Pastore. E ci chiama a un’infinità di immagini.

Vangelo. Verrebbe quasi spontaneo fermarsi ai paralleli con la lettura su Manoach e sua moglie. Meglio spingersi oltre l’oleografia.

L’avvertimento iniziale: “*Così fu generato il Signore Gesù Cristo*” è, nel contempo, affermazione che si tratta di un fatto storico (*così*), e atto di fede perché il neonato *Gesù* viene riconosciuto *Cristo*.

Poi un fatto che non può assolutamente essere “dimenticato” tanto che viene ribadito per ben due volte: “*si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*”. Tutte le altre nascite “impossibili” della Bibbia sono state “propiziate” dall’intervento divino. Qui lo Spirito Santo è protagonista diretto. Non possiamo pensare, torno a ripetere, a Gesù come ad un uomo che a un certo punto è stato “scelto” da Dio; è “costitutivamente” Figlio di Dio.

SIMBOLO

In tutte le liturgie odierne proporrei di soffermarsi su: “Per noi uomini E per la nostra salvezza discese dal cielo”. Mi sono permesso di scrivere in maiuscolo la e per evidenziare, e quasi separare i “motivi” per cui il Figlio di Dio si è fatto uomo.

Oggi, in particolare, è il primo a rubare l’attenzione.

Vorrei anche riproporre “per opera dello Spirito Santo”. Nel giorno in cui lo ricordiamo bebé è bene ricordare “come” è nato per evitare di crederlo un grand’uomo che, ad un certo punto, è stato “promosso” da Dio “per meriti acquisiti”.

PROPOSTE

Prima di ogni altra cosa una considerazione. Quando diciamo Gesù Cristo sono certo che non stiamo molto a pensarci; al massimo lo prendiamo come nome e cognome. Sbaglio? In realtà affermiamo un dato storico, la persona di Gesù; certamente esistito. E un atto di fede: lo riconosciamo come Cristo. Centro della nostra fede “cristiana”, per l’appunto. Qualcosa di simile avviene quando la nostra liturgia antepone Signore ogni volta che si incontra il nome di Gesù nel proclamare i Vangeli. Così facendo vogliamo testimoniare che non li stiamo accostando scientificamente o da curiosi, o da indifferenti, ma con fede.

Ed ora la proposta per oggi.

Il modo di vivere queste feste di fine anno è tutto volto al calore familiare, alla tenerezza per il bambino appena nato. Scambio di doni, atmosfera calorosa, gioiosa (a volte, parrebbe, un po’ forzatamente). Qualcuno, a dire il vero, si dà scrupolosamente da fare per ricordarci la Pasqua, il Calvario; per dirci che oggi è la premessa di quello. Ma...

È veramente così necessariamente o, meglio, così deterministicamente connesso il Natale con la Pasqua? Voglio dire: Gesù è venuto per, o solo per, salvarci? Come abbiamo visto, nel Credo quella “e” più che unire distingue due diverse motivazioni. L’Oriente ama sottolineare come l’incarnazione di Dio fosse nel piano originale della creazione, anche senza il peccato. Il suo amore

per noi lo porta a desiderare una piena comunione con la sua creatura.

Non possiamo dimenticare il nostro peccato. Non possiamo dimenticare il Calvario e la Pasqua a cui il Figlio di Dio “si è costretto” per testimoniarcì il suo Amore.

Ma non è inutile sapere che non solo “per la nostra salvezza” ma anche “per noi” quel bambino è venuto tra noi. Potremmo anche dire che oggi celebriamo il Dio con noi, l’Emmanuele; cui è stato dato il nome di Gesù: il Signore salva.

Tra non molti giorni leggeremo il Cantico; celebrazione dell’amore tra Cristo e la Chiesa. Come non cercare di rendersi in qualche modo “degni” di tanto Sposo? Come non cercare di ricambiare in qualche modo a tanto Amore?

GIORNO: NATALE DEL SIGNORE		
Messa nella notte		
LETTURE		
Lettura	Isaia 2, 1-5	Verranno molti popoli al tempio del Dio di Giacobbe; egli sarà giudice fra le genti; forgeranno le loro spade in vomeri; casa di Giacobbe, camminiamo nella luce del Signore.
Salmo	Salmo 2	
Epistola	Galati 4, 4-6	Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio perché ricevessimo l'adozione a figli.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 1, 9-14	Veniva nel mondo la luce vera; a quanti l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>È Natale. Di per sé che dire d'altro? Già abbiamo ragionato in occasione della Vigilia. Si può, tuttavia cogliere qualche elemento specifico per questa messa nella notte. Un primo è intuibile dalle didascalie di Lettura e Vangelo: la luce, quella "del Signore", quella "vera". Un secondo da Epistola e Vangelo: figli. L'"adozione" a "figli di Dio". La didascalia della Lettura ci richiama molte altre immagini, tipiche per l'era messianica; e quella dell'Epistola ricorda "la pienezza del tempo".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Siamo nel tempo messianico: "alla fine dei giorni". Le immagini proposte ruotano tutte intorno a <i>Sion / Gerusalemme</i> e al suo tempio, al monte del tempio del Signore". Luogo verso cui affluiscono le genti, perché luogo dell'"attività" della Parola del Signore, della legge. L'effetto è il ristabilimento dell'armonia: <i>Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, ... non impareranno più l'arte della guerra.</i> Una notazione: la Parola è concretamente personificata: <i>Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.</i> L'ultima parola è l'invito a <i>cammin[are] nella luce del Signore.</i> <i>Salmo.</i> Il ritornello riprende il tema della luce. I versetti riprendono con forza la visione della persona che incarna la legge, la Parola: <i>il sovrano sul Sion. "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato".</i> <i>Epistola.</i> Tre brevi righe di cui ogni parola andrebbe evidenziata. Mi verrebbe da dire che la didascalia riassume l'assunto di queste poche parole. Ma come lasciare nel silenzio: "nato da donna, nato sotto la Legge", e che l'adozione avviene per mezzo dello Spirito? <i>Canto al Vangelo.</i> Composizione ecclesiale. Ci riconduce al <i>Giorno santo</i>, alla <i>splendida luce.</i> <i>Vangelo.</i> Anche qui (e ancor più) ogni parola andrebbe evidenziata. Tuttavia non è questo il momento in cui dedicarsi ad una meditazione teologica sul testo. Meglio lasciarsi cogliere e trasportare dall'"accadimento". Vissutolo, domenica prossima lo potremo meditare e metabolizzare con maggior profitto. Allora, come suggerisce la didascalia, le parole chiave possono essere la "luce vera [che] venne nel mondo" e la sua "accoglienza" da parte nostra. Senza dimenticare che la luce vera illumina ogni uomo. Affermazione che pone il tema della libera risposta dell'uomo; ribadita anche da quei non..., né..., né... che spazzano via ogni possibile determinismo. Infine, non possiamo limitarci a pensare che la luce sia un imprecisato divino. È un "lui", una persona concreta, che ha un nome: il "Verbo", e che viene nel mondo in modo ben preciso: "si è fatto carne".</p>		
SIMBOLO		
Di certo permane l'invito a soffermarsi su: "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal		

cielo”.

In questa messa possiamo tuttavia anche prestare attenzione a “Luce da Luce”. Tuttavia vi è una domenica elettiva per meditare gli aspetti teologici proposti dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Qui basta constatare che la luce è immagine eloquente di Dio. Un giochino: elenchiamo i verbi attribuibili alla luce e, a maggior ragione, a Dio.

PROPOSTE

Oggi disponiamo di mezzi potenti per rischiarare a giorno. Non ci accorgiamo più dell’importanza della luce. Ma, in un mondo che non conosca l’energia elettrica, come non festeggiare il giorno più corto per propiziare questo bene tanto prezioso?

La Chiesa non ha temuto di collocare proprio in questo periodo la memoria della nascita fra noi del Figlio di Dio. Lasciamoci pure trasportare dalla festa di Gesù: luce vera, luce del mondo, venuto a rischiarare le nostre tenebre. Purché non si tralascino quei “particolari” senza i quali non sarebbe più una festa cristiana. Anzitutto: Gesù è il Figlio di Dio per mezzo del quale il mondo è stato fatto e ora, ecco, prende carne, nasce da donna, per illuminare la nostra vita, per ridonarci la gioia dell’amore di Dio per noi. Gesù: il bambino nato ora in un tempo e in un luogo ben precisi. Ecco il “volgere lo sguardo” e i piedi verso Gerusalemme: il luogo in cui e attorno a cui si consuma la vicenda terrena del Figlio di Dio. È l’orientamento della nostra vita, il punto verso cui dirigiamo il nostro essere, passo dopo passo decisione dopo decisione. È questa la porta d’ingresso alla nostra pace. Movimento dello spirito reso possibile dall’azione dello Spirito che ci chiama all’adozione a figli in Cristo. Ma di fronte a tale invito siamo liberi; l’amore non può essere imposto. La salvezza non è in funzione dei nostri meriti, ma l’accoglierla è una nostra scelta. Non ci sono determinismi di sorta ad esimerci dalla nostra libertà. Quindi...

Due rapidi corollari al tema della luce.

Quanto sia vero che Dio è luce ha un possibile riscontro lessicale che travalica persino le culture e le lingue. Non ci si pensa mai. Ma di una persona “bella dentro” diciamo che ha un sguardo luminoso, che è una persona luminosa, che emana luce. Di alcuni santi di particolare profondità spirituale diciamo che sono illuminati; per alcuni addirittura diviene epiteto. A volte si parla di sguardo o volto “radioso”. L’arte dell’immagine da tempo ha codificato un espediente per dare visibilità a tutto ciò: l’aureola. Indica la luminosità delle persone che si sono rese “immagine” di Gesù.

La nostra liturgia, poi, ha un gesto che quotidianamente dà senso alla luce. È il Lucernario, il “rito della luce” che apre la celebrazione dei vesperi salutando il nuovo giorno che giunge. Noi vi vediamo Gesù, luce vera che viene ad abitare sulla terra. E il nuovo giorno è quello della pienezza dei tempi: l’ottavo, il primo della nuova creazione.

GIORNO: NATALE DEL SIGNORE Messa all'aurora		
LETTURE		
Lettura	Isaia 52, 7-9	Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci; il Signore ha consolato il suo popolo.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	1Corinzi 9, 19b-22a	Mi sono fatto Giudeo coi Giudei; mi sono fatto tutto per tutti.
Canto al V.	Luca 2, 14	
Vangelo	Luca 2, 15-20	I pastori andarono senza indugio; e, dopo aver visto, riferirono.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo ai primi bagliori del sole. Aurora non solo astronomica, ma della presenza di Dio fra noi. Come non ricordare l'inno "Splendor paternae gloriae": "Aurora cursus provehit"?</p> <p>È tutto un accorrere: degli angeli, dei pastori, del messaggero di lieti annunci. I primi ad accorrere sono persone semplici, umili, pronte a prestare credito alle parole degli angeli. I pastori... senza indugio. E san Paolo si fa "tutto a tutti" per condurre a Cristo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Si realizza il ritorno del Signore a Sion, il riscatto di Gerusalemme: il Signore ha consolato il suo popolo. Temi tutti che abbiamo già incontrato nelle profezie. Ma ora sono realtà che muove le sentinelle a dare la voce. Questa è la buona notizia annuncia[ta] dal messaggero. È la pace, la salvezza.	
<i>Salmo.</i>	Estende l'annuncio gioioso della salvezza a tutta la terra e invita alla lode.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È l'annuncio degli angeli, questi messaggeri sui monti.	
<i>Vangelo.</i>	La narrazione prende le mosse da dopo l'annuncio degli angeli, anticipato nel canto. Unici protagonisti rimangono gli umili: i pastori, e Maria. I pastori non hanno reputazioni o dignità da difendere; sono disponibili all'ascolto: "vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". E danno credito: andiamo, andarono, senza indugio. Trovarono ciò che cercavano e riferirono ciò che era stato detto e avevano visto. In queste brevi parole è contenuta tutta la dinamica dell'esperienza di fede. Maria, che già all'Annuncio aveva agito secondo questa stessa "logica", ora custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.	
<i>Epistola.</i>	Di chi si può veramente dire che si è fatto tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno, se non di Gesù? il bambino che è nato oggi? Lui che pur non essendo senza Legge non è sotto la Legge? Solo imitandolo umilmente san Paolo può portare il lieto annuncio a Giudei e non Giudei.	
SIMBOLO		
Vale quanto già detto a proposito della prima liturgia.		
Forse in questa potrebbe essere opportuna anche una sottolineatura al "e si è fatto uomo".		
PROPOSTE		
<p>Nell'inno "Splendor" la venuta di Cristo fra noi viene paragonata al carro del sole che all'aurora esce dal suo "garage" per riprendere la sua corsa nel cielo illuminandoci con la sua gloria. Come le sentinelle che vegliano e annunciano il sorgere del sole, come i pastori che lo ammirano dopo una notte di veglia, anche noi stupiamoci e gioiamo di fronte a questa aurora divina: Gesù, il Cristo, è nato a Betlemme di Giuda.</p> <p>Se c'è un'immagine capace di rendere questa liturgia è quella del presepe. Quello classico, pieno (direi farcito) di statuette di gente semplice e in ogni condizione che si orienta verso la grotta/capanna. Con gli angeli che suonano e cantano. Con gli animali anche loro in cammino verso Betlemme. Magari con musicchette pacificanti di sottofondo.</p> <p>È bello, è così. Sciocco e tendenzialmente ideologico sdegnarsi.</p> <p>Ma vero solo se non resta una bella oleografia. Allora è opportuno capire a fondo il comportamento dei pastori e di Maria perché la nostra vita sia davvero tutta orientata a Gesù, aperta al suo annuncio di salvezza e di comunione. È meglio lasciar sedimentare il tutto nel</p>		

profondo per poterlo assimilare appieno e divenire capaci di farsi tutto a tutti, come san Paolo, per “contagiare” almeno qualcuno, per instaurare rapporti di comunione con le altre statuette che condividono la scena con noi.

GIORNO: NATALE DEL SIGNORE		
Messa nel giorno		
LETTURE		
Lettura	Isaia 8, 23b - 9, 6a	Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; ci è stato dato un figlio, Dio potente.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Ebrei 1, 1-8a	Dio, che aveva parlato per mezzo dei profeti, ha parlato a noi per mezzo del Figlio.
Canto al V.	Luca 2, 10-11	
Prima del V.	Luca 2, 14	
Vangelo	Luca 2, 1-14	La Vergine diede alla luce il suo figlio primogenito; vi erano alcuni pastori: la gloria del Signore li avvolse di luce.
ANNOTAZIONI		
<p>Anche ad uno sguardo rapido alle didascalie delle letture appare che sono qui presenti un po' tutti i temi delle altre liturgie: Cristo/luce, compimento/avveramento delle scritture, l'accorrere dei pastori.</p> <p>Forse una nota particolare può essere individuata nel "ci è stato dato un figlio" "primogenito" della "Vergine".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il tono è di <i>gioia e letizia</i> perché <i>rifulse una grande luce</i> a quanti <i>camminavano nelle tenebre</i>. L'effetto è l'era messianica: <i>si miete, si divide la preda, sono spezzat[i] il giogo, la sbarra e il bastone, sono bruciat[i] la calzatura del soldato e il mantello intriso di sangue</i>. Anche qui, come nelle altre letture, la luce non è anodina, è un "lui", una persona ben precisa: "<i>un bambino, ... ci è stato dato un figlio</i>". A lui si rivolge tutto il resto del passo con una serie di lodi e di titoli che ne esprimono la natura e la missione: "<i>Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. ... egli viene a consolidare e rafforzare [il suo regno] con il diritto e la giustizia, ora e per sempre</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende tutti i temi della Lettura nella lode al <i>Salvatore, Signore e giudice</i>. Tutto il creato è chiamato alla lode.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Lapidario annuncio della Buona Notizia. Contiene l'atto di fede essenziale, il kerigma: "<i>Salvatore: Cristo Signore</i>".</p> <p><i>Vangelo.</i> San Luca ha un rigoroso animo da storico. Sua costante preoccupazione è documentarci che si tratta di cose avvenute in un luogo, in un tempo; non favole. Tutta la prima parte è un resoconto dettagliato e circostanziato del fatto. Addirittura sappiamo che il nato è stato <i>avvol[to] in fasce e po[sto] in una mangiatoia</i>. Anche la presenza dei pastori non ha nulla di fiabesco: <i>vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge</i>. Come potremmo quindi prendere per mito che <i>un angelo del Signore si presentò a loro</i>? Ed ecco il motivo della <i>grande gioia</i> che, da oggi si propaga nel mondo: "<i>nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ... Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama</i>".</p> <p><i>Epistola.</i> Si incarica di spiegare a noi che il bambino appena nato è il Figlio sempiterno di Dio, e non un semplice grand'uomo.</p> <p>La prima metà della lettura è molto "teologica"; andrebbe meditata passo-passo. Appena un pizzico di attenzione ci rivelerà che ha molto a che fare con la parte del Simbolo che riguarda, appunto, il Figlio: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,..." Brevi esempi: "<i>irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza</i>" / "Dio da Dio, Luce da Luce, ... della stessa sostanza del Padre", "<i>aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti</i>" / "ha parlato per mezzo dei profeti".</p> <p>La seconda parte, per mezzo di citazioni dalla Scrittura, invita a non confonderlo con le creature celesti, a non metterlo in un Olimpo di esseri beati: Egli è il <i>Figlio</i>: "<i>Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato</i>", "<i>Io sarò per lui padre</i>", "<i>Lo adorino tutti gli angeli di Dio</i>".</p>		
SIMBOLO		

Restiamo a quanto proposto per le altre liturgie di questa solennità: “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”.

Forse una piccola attenzione supplementare a: “unigenito Figlio di Dio”.

PROPOSTE

È giorno. Ci si sveglia; si scambiano gli auguri; si fanno regali ai bambini e alle persone “care”.

Tutto gioia e serenità, calore familiare.

Anche dalle letture sprigiona un clima di gioia profonda, direi solida. Dal profeta agli angeli è tutto un riecheggiare di inviti alla gioia. La luce di questo “nuovo giorno” si diffonde. Perché la Vergine “ha dato alla luce un figlio”.

Ecco il motivo della gioia: è nato al mondo IL Figlio di Dio. Abbiamo con noi questo bambino. Ed è “Consigliere mirabile, Dio potente”, “Salvatore”. Dio è con noi, fra noi. Addirittura ci chiama a occuparci di lui per crescerlo e accudirlo.

Allora scaldiamoci al confortevole tepore degli affetti familiari. Culliamo i nostri figli tra i regali.

Ma coscienti che anche loro sono figli di Dio, non nostri. Belli o brutti, superdotati o normali, accattivanti o impacciati, sono figli di Dio. Non nostra proprietà, nostra emanazione. Come Gesù a Giuseppe e Maria, anche i nostri figli ci sono affidati perché li accudiamo, li cresciamo; li educiamo dando loro quanto di meglio possiamo: la fede, prima di ogni altra cosa. Ma anche attenti a non contrapporci ai “disegni” di Dio.

Le Natività dipinte lungo tutto il primo millennio cristiano, ed oltre, ben raffigurano tutto ciò. Sul Bambino al centro del quadro insiste la stella sui cui scende un raggio dalla dimora di Dio e poi si tripartisce: segno trinitario che ci indica nel bambino il Figlio di Dio. La Madonna è sdraiata, dopo il parto, al limitare della grotta e si rivolge verso l'esterno: introduce il Figlio nel mondo e ce lo presenta. San Giuseppe seduto discosto, medita: si fa carico della paternità del Figlio. I pastori, le donne, gli angeli, anche i Magi, tutto converge verso la grotta: verso Cristo. Anche noi orientiamoci verso di Lui, nella gioia.

GIORNO:	DOMENICA NELL'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE	
Titolo	Cristo Verbo e Sapienza di Dio	
LETTURE		
Lettura	Proverbi 8, 22-31	La Sapienza eterna di Dio, con Lui partecipa della creazione, ha posto le sue delizie tra i figli dell'uomo.
Salmo	Salmo 2	
Epistola	Colossesi 1, 13b. 15-20	Cristo immagine del Dio invisibile, per mezzo del quale sono state create tutte le cose.
Canto al V.	Isaia 9, 5	
Vangelo	Giovanni 1, 1-14	Il Verbo, che è dal principio e per mezzo del quale sono state create tutte le cose, si fece carne.
ANNOTAZIONI		
<p>Domenica assai "densa"; oserei dire domenica "teologica" per eccellenza. Siamo invitati a meditare sulla persona del Figlio: nell'eternità e per come si è fatto conoscere a noi. Il titolo lo dice in sintesi. Cristo - cioè il Messia - Gesù, uomo "storico", è il Verbo eterno, la Sapienza di Dio: suo Figlio.</p> <p>Lo possiamo dire con le parole della didascalia al Vangelo di s. Giovanni: il Verbo che è... si è fatto carne. Ce lo ricorda anche san Paolo, aggiungendo un aspetto: è immagine visibile di Dio. La lettura dei Proverbi si fa carico di mostrarci il Figlio/Verbo come Sapienza di Dio.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p>Qui davvero è praticamente impossibile cercare di enucleare punti chiave dalle letture; ogni parola è essenziale.</p> <p>Solo per fissare le idee, si può notare come tutte le letture parlino del Figlio generato dall'eternità, per mezzo del quale tutto è stato fatto; e come sia lo stesso venuto fra noi per salvarci. Addirittura vengono quasi usate le stesse parole.</p> <p><i>Lettura.</i> Si apre con la generazione "come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio". Poi, parlando della creazione, ci viene detto che "Quando egli fissava i cieli, io ero là, ... io ero con lui come artefice". Per chiudersi con una immagine freschissima e, apparentemente, ingenua in cui la Sapienza sembra quasi un bimbo cui il Padre ha dato in dono il creato per giocare. Ma già lascia presagire l'incarnazione: "ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".</p> <p><i>Salmo.</i> In tonalità natalizia (<i>Oggi la luce risplende su di noi</i>), si fa carico di identificare la Sapienza col Figlio, e questi col bambino appena nato: <i>Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato</i>. Ne consegue la coscienza della sua regalità.</p> <p><i>Epistola.</i> Apre esattamente come la lettura; con una formulazione quasi identica al Simbolo: "primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili". Prosegue definendo e motivando il "giocattolo" di Proverbi: "Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono". Ma, da subito, ha qualcosa di intrinsecamente nuovo che ci riconduce al bambino appena nato: <i>il Figlio del suo amore è immagine del Dio invisibile. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza</i>. Ed ecco che già da ora sappiamo come questo bambino sia anche il capo del corpo, della Chiesa, colui nel quale sono riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce....</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> parla del bambino, Figlio e "sapienza": <i>rivelatore del divino consiglio</i>".</p> <p><i>Vangelo.</i> <i>In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio</i>. Anche san Giovanni apre sul Figlio sempiterno di Dio; e lo individua come Parola: <i>Verbo</i>. E prosegue: <i>tutto è stato fatto per mezzo di lui</i>. Poi, ancor più che l'Epistola, si sofferma sul suo rapporto col mondo, con noi uomini. La sua testimonianza, il suo annuncio: <i>la luce splende</i>. Testimonianza data di persona: <i>E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi</i>. Testimonianza che non si sottrae al "rischio" della libertà: <i>la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta, venne</i></p>		

fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio. Ed ecco che noi possiamo contempl[are] già nel bambino appena nato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

SIMBOLO

Questa è la domenica in cui siamo chiamati a meditare circa metà del Credo in un solo colpo:

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce,

Dio vero da Dio vero,

generato, non creato,

della stessa sostanza del Padre;

per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato nel seno della Vergine Maria

e si è fatto uomo.

Al limite possiamo evitare di soffermarci sull'ultima frase; ma solo perché già è stata presa in considerazione in precedenza. In ogni caso è bene non dimenticarla mentre ci si dedica al resto, perché è un tutt'uno: ormai il Figlio di Dio ha preso carne ed è venuto fra noi per sempre.

PROPOSTE

Qui davvero mi esimo dal fare proposta alcuna. L'unica possibile è invitare caldamente alla lettura dei commenti scritti dai Padri. Direi: meglio attenersi a quelli dei primi secoli, quelli che il simbolo lo hanno scritto con la penna e con la vita. Più collaudato e più sicuro. Certamente molto più poetico e fascinoso. Ad esempio, so che è reperibile sul mercato un'edizione economica del commento di Agostino al Vangelo di Giovanni.

Buon lavoro.

Se simili meditazioni dovessero spaventare, forse un modo per non banalizzare eccessivamente questa domenica e le sue letture potrebbe essere quello di soffermarsi sulla creazione "per mezzo" del Figlio.

Il primo dei Libri, il Genesi, si apre con un'immagine: "Dio disse: sia... , e fu". Il dire di Dio, la sua Parola è lo strumento attraverso cui prende corpo la creazione. Potremmo dire che il Figlio / Verbo diviene lo strumento per mezzo del quale Dio crea; quasi la sua mano.

Lo sapevano bene i nostri padri del primo millennio quando rappresentavano nelle chiese i giorni della creazione. A Monreale in ogni quadro vediamo Cristo seduto su un globo celeste benedire le cose che giorno dopo giorno vengono create. A Venezia invece sembra quasi passeggiare mentre benedice la creazione. E in una miriade di icone vediamo la sua mano protendersi a benedire dai cieli. Ed è sempre lo stesso Cristo che, morto, risorto e asceso al cielo, campeggia benedicente dalle absidi o dalle cupole: il Pantocratore, immagine del Padre.

L'identificazione della Sapienza divina col Figlio ci è suggerita più volte ed è proclamata da san Paolo su tutti. Ma trova anche una sua peculiare esplicitazione nella tradizione iconografica dell'Oriente cristiano, e specialmente in terra russa: l'icona della Sapienza. Vi è rappresentata in trono, in forma di angelo, rosso come il sole all'alba. Ai lati stanno Maria e il Precursore; esattamente come il Pantocratore nella parte centrale delle "deisis" nelle iconostasi. La Sapienza è sormontata da Cristo benedicente, a sua volta sovrastato da un piccolo altare su cui è posto il libro della Parola.

Un sorriso per questa densa domenica.

Oggi fior di uomini di scienza ci spiegano l'importanza dell'attività ludica come modalità di apprendimento e di espressione del proprio sapere. Indispensabile in età infantile, ma non meno importante anche in età avanzata.

Che dire di una Sapienza che “er[a] con lui come artefice ed er[a] la sua delizia ogni giorno: giocav[a] davanti a lui in ogni istante, giocav[a] sul globo terrestre, ponendo le [sue] delizie tra i figli dell’uomo”?

GIORNO:	OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE	
Titolo	Circoncisione del Signore	
LETTURE		
Lettura	Numeri 6, 22-27	La benedizione sacerdotale sugli Israeliti.
Salmo	Salmo 66 (67)	
Epistola	Filippesi 2, 5-11	Il Nome di Gesù, che è al di sopra di ogni nome.
Canto al V.	Cfr. Ebrei 1, 1-2	
Vangelo	Luca 2, 18-21	La Circoncisione e il conferimento del Nome di Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Ci troviamo nel giorno in cui Gesù ed è stato circonciso e gli è stato dato il nome. Rito che introduce, aggrega ad Israele un nuovo nato. Rito di “iniziazione” paragonabile al nostro Battesimo.</p> <p>Bella cerimonia per festeggiare il nuovo arrivato, o rito portatore di significati concreti e di conseguenze per la vita del bimbo? Ce ne parla il Vangelo.</p> <p>E poi: perché tutta questa insistenza sul nome? Un nome non vale forse un altro?</p> <p>L’Epistola invita a meditare sul Nome dato al bambino nato da otto giorni.</p> <p>La Lettura ripropone la benedizione sacerdotale sul popolo di Dio; benedizione di pace per tutti.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Nei secoli il brano proclamato in questa festa ha subito variazioni di estensione. Soprattutto in conseguenza dell’introduzione della festa della presentazione al Tempio; prima era un tutt’uno. Tuttavia, nella sua brevità quasi telegrafica, ci aiuta ancor più ad evidenziare l’importanza della <i>Circoncisione</i> e del fatto che <i>gli fu messo nome Gesù</i>. Anche le due specificazioni non sono per nulla marginali: “<i>Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti</i>” e “<i>come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo</i>”.</p> <p>La prima parte ci ricorda che siamo sempre nel clima gioioso (<i>glorificando e lodando</i>) ma non vacuo (<i>custodiva... meditando...</i>) di questi giorni natalizi.</p> <p><i>Epistola.</i> Spiega perché il nome di Gesù è al di sopra di ogni nome: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non lo ritenne un privilegio..., ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. ...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Da qui trae motivazione l’invito ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Per questo ... ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Focalizza il Figlio come Parola presente fra noi.</p> <p><i>Lettura.</i> Benedizione veterotestamentaria per eccellenza. La pace è proposta non come concordia fra gli uomini ma come benedizione e iniziativa di Dio: “Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Addirittura come <i>nome di Dio</i> su quanti lo riconoscono.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende quasi alla lettera la benedizione “di Aronne” estendendola ai <i>popoli tutti</i>.</p>		
SIMBOLO		
<p>Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.</p> <p>A dire il vero, mi pare che il tema di questa festa riguardi direttamente il primo e l’ultimo articolo proposti. La Circoncisione e il conferimento del Nome riguardano il suo essere disceso, fatto uomo. Ma non si può dimenticare che tutto ciò è avvenuto in un modo ben preciso e per opera dello Spirito Santo.</p>		
PROPOSTE		
<p>La Lettura tiene evidentemente conto dell’attuale celebrazione della giornata della pace in questo primo giorno dell’anno. Non mi addentrerò in un commento secondo tale prospettiva. Altri, decisamente più aventi titolo, se ne fanno carico ogni anno.</p>		

Mi limito a notare come anche in questa prospettiva il tema del “Nome” sia l’asse portante del commento. Perché il “riposo” del nome di Dio su quanti lo accolgono pacifica il mondo. E questo nome divino è per noi il Nome di Gesù: il Figlio fattosi uomo per riconciliarci con Dio. Ecco la vera profondità della pace, in terra cristiana.

Vorrei invece ragionare sul nome. Questo “attributo” di ognuno, talmente consueto da essere un fatto “automatico”, non pensato, non considerato.

Forse mi sbaglio, ma a me pare che, facilmente, il nome di un nascituro venga scelto perché suona bene, perché va di moda, “perché i... (Tizii, amici, conoscenti o gente famosa che siano) l’hanno dato a loro figlio”. Tutti motivi di scarsa rilevanza.

Non così in antico. Non così in terra ebraica; dove sappiamo (forse) che il nome di Dio non è quasi pronunciabile senza che lo sia invano. Perché?

Vediamo che Dio attribuisce ad Adamo il compito di dare un nome ad ogni creatura. È quasi un modo per definirla, per dirne la specificità, la peculiarità. L’etichetta che mettiamo sull’esterno di un contenitore non è forse un modo per dirne, definirne il contenuto?

E come potremmo definire l’Infinito, il “totalmente altro”, senza immiserirne, deturparne il mistero inesauribile? E, tuttavia, non noi ma Dio stesso ci offre un nome per poterlo “dire”, invocare, conoscere, comunicare. È quel “Jahve / Io sono” che anche nei Vangeli ricorre quasi come cifra ogni qualvolta Gesù dice di sé. Dalla tradizione islamica sappiamo un altro modo per esprimere l’indicibilità di Dio: il lunghissimo elenco dei “nomi” con cui possiamo dire di lui.

L’importanza del nome è testimoniata nella Bibbia anche da un altro fatto. Dio ama cambiare il nome delle persone. Lo fa con Abramo, con Sara, lo fa con Giacobbe. Lo fa Gesù con Simone. Sempre motivato dal cambio della “missione” specifica di ciascuno.

Ed ecco che il Signore manda il suo angelo per istruire Giuseppe sul nome da dare al bambino: “Gesù / Jahve salva”. Nome che definisce la “missione” terrena del Figlio. Dio ha ormai deciso di farsi conoscere nel Figlio incarnatosi. E lo fa anche attraverso il Nome del Figlio.

Quando decidiamo di dare al figlio il nome del nonno, del bisnonno; quando, ancor più, scegliamo per lui il nome di un santo, non vogliamo certo predeterminargli un cammino; ma desideriamo metterlo nelle loro mani perché lo aiutino, lo soccorrano, lo sostengano.

GIORNO: DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE		
LETTURE		
Lettura	Siracide 24, 1-12	La sapienza, uscita dalla bocca dell'Altissimo, fissa la tenda in Giacobbe.
Salmo	Salmo 147	
Epistola	Romani 8, 3b-9a	Dio mandò il Figlio nella carne, perché vivessimo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.
Canto al V.	cfr. Luca 4, 18a-b / Isaia 61, 1	
Vangelo	Luca 4, 14-22	Gesù nella sinagoga di Nàzaret legge il rotolo di Isaia: queste cose si sono adempiute.
ANNOTAZIONI		
<p>Il “titolo” di questa domenica non è stato esplicitato; ma non per questo manca il tema che siamo aiutati a meditare. Riprendendo il linguaggio della domenica nell’Ottava: Gesù dice di essere il Figlio venuto nella carne per esserci accanto. La Lettura veterotestamentaria ci dice della dimora della Sapienza tra noi. Nel Vangelo Gesù dichiara che le profezie trovano compimento in lui. San Paolo ci “spiega” i motivi e gli effetti di questo dimorare del Figlio fra noi. Quindi, volendo azzardare un titolo captabile: Gesù, il Dio tra noi.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il tono della lettura è senza ombre. Gesù gode di fama (<i>la sua fama si diffuse in tutta la regione....gli rendevano lode, tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati</i>). Soprattutto, è perfettamente inserito nella vita del suo paese: <i>Insegnava nelle loro sinagoghe, secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere, riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette. È: Dio con noi, fra noi.</i></p> <p><i>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia.</i> Lesse. Poi il fatto inaudito: <i>allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”</i>. Si dichiara “inviato di Dio” (<i>lo Spirito del Signore è su di me</i>) attribuendo a sé la profezia che parlava dell’avvento del paradiso per opera del <i>consacrato, mandato a portare ai poveri il lieto annuncio</i>. Assenti le immagini del giudizio, di perdono; solo di paradiso di nuovo presente. È Dio con noi, per noi.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ribadisce con ogni evidenza la messianicità di Gesù.</p> <p><i>Lettura.</i> È l’immagine del piacere di Dio, del Figlio / Sapienza (<i>Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creata, per tutta l’eternità non verrò meno</i>), nello stare con noi, fra noi. È piacere desiderato, voluto: <i>Nella città che egli ama mi ha fatto abitare ...Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso. È addirittura un “ordine” per il Figlio: Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine,...: “Fissa la tenda in Giacobbe”</i>. “Per” amore di “noi uomini”, dice il Credo.</p> <p><i>Salmo.</i> Ci invita alla lode perché <i>il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi</i>, ristabilendo la sorte dell’uomo.</p> <p><i>Epistola.</i> Parla di ciò che la venuta del <i>Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato</i> produce in noi: <i>lo Spirito di Dio abita in [n]oi; camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito</i>. Infatti <i>egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi</i>. La nostra vita è chiamata a / può di nuovo <i>tendere</i> alla somiglianza con Dio.</p>		
SIMBOLO		
<p>Direi: “unigenito Figlio di Dio,” “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”. Siamo sempre nell’ambito dell’Incarnazione. Oggi, tuttavia, è Gesù stesso con la sua dichiarazione a invitarci ad essere coscienti che lui è proprio il Figlio disceso. E, direi, con una sottolineatura particolare al “Per noi uomini”, come ci suggerisce la prima lettura.</p>		
PROPOSTE		

Ricordo ancora come oggi quando, da ragazzo, l'insegnante di religione, accennando alla sua vicenda personale, disse che si era innamorato di Cristo perché o era un pazzo o era davvero il Figlio di Dio tra noi; innamorato di noi. Infatti, proprio come ci viene detto oggi, Gesù dice "spudoratamente" di sé di essere il Figlio di Dio, una cosa sola col Padre, Dio stesso. O ci si crede, oppure... Eppure, abitualmente, riusciamo a mitigare questa radicalità, a ricondurla ad una appartenenza culturale che lascia invariata la nostra esistenza.

Ma guardare a un Dio che si fa uomo, quasi si "riduce" a uomo, per amore, sconvolge. È un Dio che dall'eternità desidera porre la sua tenda fra le nostre, entrare in comunione con noi. E non rinuncia a questo suo progetto nemmeno dopo che noi ci siamo ribellati, abbiamo diffidato di lui. Non rinuncia, anche a costo di affrontare il dramma della crocifissione pur di riconciliarci a Lui. Ora, come si può non lasciarsi sconvolgere da tale manifestazione d'amore?

Come non "riorientare" la nostra vita in questa direzione?

È questo il discorso di san Paolo sulla "carne" e lo "spirito".

Secoli di lettura platonica fanno sì che quando leggiamo righe come queste pensiamo a carne=peccato e spirito=santità. In realtà si tratta di decidere se sia lo spirito che, attraverso l'anima/psiche, motiva, "ordina", il nostro vivere che si compie per mezzo, e nella concretezza della carne; o se sia la materialità della carne a dettare legge, attraverso le pulsioni della psiche, alle aspirazioni dello spirito. I Padri amano parlare di "immagine" come impronta data e di "somialianza" come possibilità, meta a cui tendere.

GIORNO: EPIFANIA DEL SIGNORE	
Liturgia vigilare vespertina	
LETTURE	
I Lettura	Numeri 24, 15-25a La profezia di Balaam sulla stella che sorgerà da Giacobbe.
Salmello	Cfr. Salmo 47 (48), 9
II Lettura	Isaia 49, 8-13 Ti ho posto come alleanza per il popolo. Vengono da mezzogiorno e da occidente.
Salmello	Cfr. Isaia 60, 6. 4
III Lettura	2Re 2, 1-12b Elia al Giordano, rapito in un turbine nel cielo.
Salmello	Cfr. Giovanni 1, 14. 16
IV Lettura	2Re 6, 1-7 Il simbolo battesimale della scure di Eliseo nel Giordano.
Salmello	Cfr. Salmo 71 (72), 18-19. 1
Epistola	Tito 3, 3-7 Quando si sono manifestati la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, ci ha salvati mediante un lavacro di rigenerazione.
Canto al V.	Cfr. Matteo 3, 16-17 / Luca 9, 35
Vangelo	Giovanni 1, 29a. 30-34 L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.
ANNOTAZIONI	
<p>Questa liturgia contempla un po' tutti i temi racchiusi tradizionalmente nella percezione ambrosiana di questa antichissima solennità. L'approccio stesso delle letture chiede una "mens" antica. Ma come trascurare la bellezza di gustare insieme ai nostri padri tanta ricchezza di fede?</p> <p>Le prime due letture ruotano intorno al tema dei Magi: la manifestazione alle genti e il riconoscimento da parte dei potenti. Emblema della prima: la stella che sorgerà da Giacobbe. Della seconda: vengono da mezzogiorno e da occidente. Ma non si tratta di semplici assonanze di immagini; le letture dicono anche altro.</p> <p>Parola su cui fanno perno la terza e quarta Lettura ed il Vangelo è il Giordano: fiume "battesimale" per eccellenza.</p> <p>La terza Lettura, poi, è un commento all'aspetto manifestativo del Battesimo di Gesù al Giordano. La quarta, invece, ci parla della dimensione salvifica del Battesimo, introducendoci, così, alla riflessione sul nostro personale battesimo.</p> <p>L'Epistola coniuga il nostro Battesimo di rigenerazione con la manifestazione del Figlio di Dio. In antico il Vangelo contemplava il Battesimo del Signore. Ora che è prevista una domenica specifica, il Vangelo di questa vigilia ci parla del Battesimo, e soprattutto del suo aspetto manifestativo, attraverso il ricordo di san Giovanni.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<i>I Lettura.</i>	Aggancio immediato ai temi del giorno: <i>una stella spunta da Giacobbe</i> . Dove la mente va alla stella dei Magi, ma la profezia al bambino "sole che sorge" (secondo Zaccaria). E, infatti, prosegue: <i>e uno scettro sorge da Israele</i> . È profezia di un Messia che avrà in suo potere tutte le nazioni (<i>diverrà sua conquista</i>); i regni che non lo riconoscono andranno in <i>rovina</i> . I Magi sono "potenti" che riconoscono il Figlio di Dio.
<i>Salmello.</i>	Ribadisce questi due temi: <i>il Signore del cielo e nella stalla colui che regge il mondo</i> .
<i>II Lettura.</i>	" <i>Questi vengono da lontano</i> ". E subito pensiamo ai Magi. Ma è la visione paradisiaca dei tempi ultimi (<i>farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", ... Essi pascoleranno lungo tutte le strade, ... Non avranno né fame né sete...</i>), dove i popoli vengono da ogni dove (<i>da settentrione e da occidente, dalla regione di Sinim</i>). E tutto ciò grazie al Messia: <i>Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra; Giubilate, o cieli, ... perché il Signore consola il suo popolo</i>
<i>Salmello.</i>	Sottolinea la dimensione universale, collegandola ai Magi (<i>portando oro e incenso</i>).

III Lettura. Al Giordano Dio manifesta la sua elezione per *Elia*: *ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo.* (Se vogliamo, qui è il “figlio spirituale” a dire: “Padre mio”).

Ma, nella figura di Eliseo, ricordiamo anche il nostro Battesimo/Pasqua (*Due terzi del tuo spirito siano in me*), secondo un’immagine tipica: *passarono [il Giordano] sull’asciutto*. Dopo un preciso percorso di preparazione di tappa in tappa (Galgal, Betel, Gericò).

Salmello. Sono ribaditi entrambi i temi: *vedemmo la sua gloria, ... dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto*. E spiega: *poiché il Verbo...*

IV Lettura. Al Giordano “risorge” (*venne a galla*) dalla “tomba” (*cadde*) dell’acqua. È prefigurazione del nostro Battesimo. Ma non solo; se si ha presente l’icona del Battesimo del Signore. Vedremo sotto.

Salmello. Lode per la nascita del *figlio del re*, e ringraziamento per il *prodigio* del nostro Battesimo.

Epistola. Contempla l’aspetto manifestativo della divinità di Gesù (*quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini*) come “luogo” della nostra redenzione/santificazione: *egli ci ha salvati (noi [che] un tempo eravamo insensati,...), non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo*.

Canto al Vangelo. Prima della istituzione della domenica del Battesimo era introduzione al Vangelo; oggi rende presente la manifestazione ricordataci da san Giovanni.

Vangelo. Nella testimonianza resa da san Giovanni sono presenti entrambi gli aspetti di questa solennità. La manifestazione del Figlio di Dio: *Ecco colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che... era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto ... perché egli fosse manifestato a Israele. ... questi è il Figlio di Dio*. E il nostro Battesimo di salvezza: *“è lui che battezza nello Spirito Santo”*.

SIMBOLO

Anche oggi, come per tutte le altre feste del Natale, gli articoli elettivi del Credo sono: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,...”.

Ma il passo evangelico ci invita a meditare anche quelli che parlano della natura sempiterna del Figlio: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, ...”.

È, tuttavia, liturgia complessa che prevede l’amministrazione del Battesimo e, quindi, oggi è opportuno meditare anche: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”. Ma attenzione a non riferirlo al Battesimo di Gesù ma alle letture battesimali quali la IV o l’Epistola

PROPOSTE

Prima di ogni altra considerazione, un augurio: quanto sarebbe bello che i Battesimi del periodo venissero celebrati tutti in questa santa veglia.

Sulla “fania” / manifestazione penso di soffermarmi più a lungo domenica prossima, festa del Battesimo. Tuttavia già qui mi pare opportuno porre in evidenza quanto sia inequivocabile. ““Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito”, ...questi è il Figlio di Dio ...che ... era prima di me. ...Io non lo conoscevo, ma sono venuto ... perché egli fosse manifestato”. Preesistenze, verbi, tutto rende certi che il “veder discendere” non sia che il rendere visibile ciò che già prima era.

Ma ora, per quanto (forse) possa sembrare strano, vorrei soffermarmi sulla quarta (e ultima) Lettura vigilare; quasi un invito alle fonti, in analogia a quanto si svolge durante la Veglia pasquale.

Letture di primo acchito “astrusa” per le nostre orecchie; ma che già ho cercato di dipanare. La tradizione iconografica d’Oriente (ma anche del primo millennio d’Occidente) conosce due icone assai simili fra loro per schema compositivo; e che illustrano proprio il tema di queste due grandi Veglie: il Battesimo e l’Anastasi/discesa agli inferi. In entrambe è raffigurata una discesa

vittoriosa di Cristo in un abisso. Nell'icona pasquale si tratta della dimora di morte degli inferi, di cui Cristo vittorioso infrange le porte facendone crollare nel buio dell'antro le serrature, i cardini, e ogni altro marchingegno della inventiva metallurgica teso a inchiodare a un destino di separazione e di morte. Nel battesimo si tratta degli abissi delle acque di cui Gesù, immersosi con mano benedicente, esorcizza le potenze oscure e malefiche che vi regnano da dopo il nostro peccato.

Eliseo getta un bastone (con cui Mosè percosse la roccia) nell'acqua e la scure viene a galla. Come non leggersi un presentimento di tutto ciò?

Ma questo, mentre ci ricorda la potenza salvifica del nostro Battesimo (che ci unisce alla morte e resurrezione di Cristo), ci dice anche che, in qualche modo, la "benedizione" del mondo operata da Gesù ha inizio già dal suo Battesimo.

GIORNO: EPIFANIA DEL SIGNORE Messa nel giorno		
LETTURE		
Lettura	Isaia 60, 1-6	Alzati, viene la tua luce; verranno da Saba portando oro e incenso.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Tito 2, 11 - 3, 2	È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini.
Canto al V.	Cfr. Matteo 2, 2	
Vangelo	Matteo 2, 1-12	La venuta dei Magi da oriente con oro, incenso e mirra.
ANNOTAZIONI		
<p>È questa, con ogni evidenza, la liturgia in cui si fa memoria dei Magi. Di certo, un po' ovunque le celebrazioni saranno infarcite da gesti di folklore.</p> <p>La liturgia ci parla di loro, i Magi giunti dall'Oriente, e della salvezza portata da Cristo, "luce del mondo".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Leggiamola a ritroso. Perché ciò che si imprime nella memoria sono i <i>cammelli, i dromedari, l'oro e l'incenso</i>; forse, anche <i>le glorie del Signore proclamate</i> dai Magi. Poi passiamo a considerare la parte centrale in funzione loro: <i>Cammineranno ..., i re allo splendore del tuo sorgere. ... tutti costoro si sono radunati, vengono a te.</i> Qui fermiamoci e consideriamo che, in realtà, Isaia dice anche "<i>Cammineranno le genti alla tua luce, ... I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio</i>": è una profezia sui tempi ultimi e ci parla della salvezza offerta a tutti. <i>Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. ...</i>". Non è la stella; lei indica soltanto. "<i>Su di te risplende il Signore</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> Sottolinea il volgersi di tutti i popoli al Signore. I re, che oggi gli rendono omaggio, sono i primi.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riparte da dove ci ha lasciato la lettura a ritroso di Isaia. Ai Magi la stella è stata un segno verso il Re.</p> <p><i>Prima del Vangelo.</i> Componimento poetico che ricorda sia i Magi che il Battesimo. Per ognuno comprende la collocazione storico-geografica del fatto; poi l'enunciazione di due termini antinomici (stilema usato non di rado) per dire oltre il dicibile: "<i>Erode si turba, / il mondo è felice</i>", "<i>Colui che mi segue, / esiste prima di me</i>".</p> <p><i>Vangelo.</i> Il fatto è ben noto. I soggetti protagonisti: <i>i Magi</i>. Perno del dipanarsi degli avvenimenti: <i>la stella</i>, che determina i movimenti dei Magi (<i>Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti..., la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva</i>). Motivo e motore del viaggio: <i>adorarlo, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.</i> Perché tutto ciò? Il bambino è <i>il re dei Giudei, capo che sarà il pastore del ... popolo.</i> Erode, e con lui tutta Gerusalemme, è l'attore negativo che <i>restò turbato</i> all'annuncio della nascita regale, e si chiude nel rifiuto. I Magi, invece, rimangono in ascolto di Dio e "<i>per un'altra strada fecero ritorno al loro paese</i>".</p> <p><i>Epistola.</i> A noi la scelta, se intraprendere un cammino verso Gesù o se chiuderci a difesa di quanto "possediamo". Oggi, ancor più che la stella, è <i>apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà.</i> San Paolo ci ricorda la vita di chi riconosce e segue nostro Signore: <i>vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.</i> E ancora: <i>essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona....</i> Infatti, <i>Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, per riscattarci....</i></p>		
SIMBOLO		
Vale quanto detto a proposito della liturgia vigiliare; eccezion fatta per quanto si riferisce al nostro		

Battesimo.

PROPOSTE

Come per Natale, mi dedicherò ad alcuni dettagli di questa solennità.

Anzitutto, la stella. Ancora una volta notiamo che si parla semplicemente di stella. Gli studi recenti ci dicono che si trattò di una congiunzione astrale molto luminosa (Messori) che veniva letta come segno della nascita di un grande re. La tradizione iconografica del primo millennio ha costantemente rappresentato questa stella come un astro, posto sopra la culla di Gesù, raggiunto dall'alto (dalla dimora dei cieli) da un raggio; e da cui si dipartono tre raggi che si posano sulla testa del bambino. La valenza trinitaria di questa "esplicitazione" del segno è più che evidente. (simile soluzione ricorre spesso anche in altre immagini: Annunciazione, Battesimo; dove la colomba sostituisce l'astro). In piena età comunale, il passaggio di una grande cometa ha fatto sì che la stella cominciasse ad essere rappresentata in quel modo; e i raggi trinitari ne divennero la coda. Ebbene, i Magi sanno riconoscere il segno e gli danno credito, gli "prestano fede". Forse non sarebbe inutile che noi osassimo riprendere l'antica "esplicitazione" della stella per essere aiutati ad uscire dalle secche del folclore e prestare pure noi fede a quel bambino nato da poco.

Poi, i Magi. Chi erano costoro? Uomini importanti, di potere, di scienza, ricchi: gente che conta. Penso che un buon modo per aiutarci a capire sia "ringiovanire" il termine con "Grandi". Vocabolo a cui oggi facciamo ampio ricorso proprio in questi termini e con un vasto campo di applicazione. Pensiamo ai Grandi del mondo con le loro riunioni G5, G7, G20,... Pensiamo ai Grandi Elettori del presidente degli USA, ai Grandi di Francia; pensiamo anche a tutte le volte che parlando di gente di scienza o di premi nobel diciamo "è un grande matematico, letterato,...". Infine andiamo anche a tutti i "Magno" della storia, della cultura e della Chiesa: Alessandro, Carlo, Leone, Alberto, Gregorio, per citarne alcuni. (Tra l'altro, l'aggettivo "magnus" col fratello greco "megas" appartengono a radice tematica ancora ben viva nel vasto Oriente indoeuropeo: tutti conosciamo il "maha-[a]tma" / "grande spirito" / "grande uomo di Dio", e anche i "maha-raja" / "grande re"). Ebbene, questi Grandi si prostrano e adorano non solo il Figlio di Dio fattosi uomo, ma fattosi addirittura umile bambino. Programma culturale, programma scientifico, programma politico. Anzitutto, programma di vita per tutti noi.

GIORNO:	DOMENICA DOPO L'EPIFANIA	
Titolo	Battesimo del Signore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 55, 4-7	L'ho costituito testimone fra i popoli, sovrano sulle nazioni; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano.
Salmo	Salmo 28 (29)	
Epistola	Efesini 2, 13-22	Per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.
Canto al V.	Cfr. Matteo 3, 16-17 / Luca 9, 35	
Vangelo A	Matteo 3, 13-17	Il Battesimo del Signore nella narrazione di Matteo.
Vangelo B	Marco 1, 7-11	Il Battesimo del Signore nella narrazione di Marco.
Vangelo C	Luca 3, 15-16. 21-22	Il Battesimo del Signore nella narrazione di Luca.
ANNOTAZIONI		
<p>Come si diceva, il Battesimo del Signore nella nostra tradizione liturgica era parte preponderante della solennità dell'Epifania. La sua collocazione autonoma alla domenica successiva è decisamente recente e ha provocato il protrarsi del tempo natalizio sino ad essa. Il tono dei giorni che la precedono è apertamente sponsale, grazie alla proclamazione del Cantico e di Vangeli che ci parlano delle nozze: canto della Sposa allo Sposo manifestatosi ora.</p> <p>La Lettura e l'Epistola ci ricordano che Gesù è Messia (testimonio, sovrano) su tutte le nazioni, le quali, per il suo tramite, sono chiamate ad unità nello Spirito.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo A.</i> Condivide con le altre due narrazioni, ed anche con Giovanni, la "teofania", la manifestazione trinitaria: <i>"si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".</i>". Peculiare è invece la prima parte che ruota intorno al fatto che <i>Gesù venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo.</i></p> <p><i>Vangelo B.</i> Appuntiamoci la versione di Marco: <i>"vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".</i>". Qui il diniego di Giovanni è affermazione di diversità di ruoli: <i>"Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".</i></p> <p><i>Vangelo C.</i> Assai vicino alla narrazione di Marco. Luca non specifica per chi si apre il cielo. E Giovanni precisa il proprio ruolo in risposta all'incertezza della gente.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Anticipa l'aspetto più strettamente "manifestativo". È, volutamente, ripetizione di quello della Veglia dell'Epifania per mettere in risalto l'unità "genetica" di queste due feste.</p> <p><i>Lettura.</i> È, allo stesso tempo, "sviluppo" ed esplicitazione della teofania: <i>"Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;...".</i> E invito, quasi giovanneo, alla conversione: <i>"Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via ...".</i> In tal senso potrebbe anche essere letto come invito alle fonti.</p> <p><i>Salmo.</i> Incentra l'attenzione verso la manifestazione della potenza divina sulle acque. Secondo simile modo di sentire, il Battesimo (come si diceva) è già inizio di riconciliazione del creato attraverso la santificazione delle acque.</p> <p><i>Epistola.</i> Trova una sua esplicitazione nella prospettiva appena accennata. Ci illustra gli effetti della riconciliazione operata <i>grazie al sangue di Cristo: voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola,... Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti,... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,... in un solo Spirito.</i> E, in tal senso, è anche invito a venire <i>edificati insieme per diventare</i></p>		

abitazione di Dio per mezzo dello Spirito, nel Battesimo.

SIMBOLO

Come già detto per la Veglia dell'Epifania, è possibile meditare l'articolo riguardante il nostro Battesimo; ma in funzione di una sua celebrazione e, quindi, di un approccio battesimale a Lettura ed Epistola. Non per il Battesimo di nostro Signore.

Anche la festa odierna rimane nell'ambito del mistero dell'Incarnazione. Pertanto, ancora una volta, è opportuno meditare "Per noi uomini... si è fatto uomo". Il mistero di un Dio che assume su di sé le "regole del gioco" terreno. Cosa significa in Matteo: "conviene che adempiamo ogni giustizia?"

PROPOSTE

Il dialogo tra Giovanni e Gesù, riportato da san Matteo, ci dice dell'assoluto rispetto da parte di Cristo per le vicende umane, con le loro leggi, con la loro cultura e i tempi necessari: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". È, questa, una costante. A inizio anno abbiamo letto: "Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti". Il Figlio di Dio non viene tra noi per "incantarci" con azioni spettacolari, ma per condividere passo passo la nostra vita, coi suoi obblighi e le sue aspettative: oggi, per noi, il riconoscimento dei propri peccati e la voglia di cambiare.

Eppure, oggi contempliamo una "manifestazione" di Dio, una teofania. Fatto eclatante cui nessuno può sfuggire?

Confrontando il racconto fattone dai quattro evangelisti, ne emerge decisamente una sostanziale indeterminatezza su chi abbia goduto di questa visione. Dal quarto Vangelo sappiamo che sicuramente il Battista ne fu partecipe (Ho contemplato). Per san Matteo e san Marco parrebbe trattarsi di cosa riservata a Gesù (si aprirono per lui i cieli ed egli vide / vide squarciarsi i cieli). Per san Luca si potrebbe ipotizzare lo stesso, ma si rimane nell'indeterminatezza. Nulla, invece, è specificato a proposito di chi poté udire la voce del Padre che si rivolge al Figlio.

"Strana" manifestazione? No. Come per Israele di fronte alle manifestazioni divine, gli astanti hanno probabilmente percepito qualcosa di grande e inusuale. Ma, di certo, solo Giovanni, come Mosè, ha colto appieno la manifestazione e ne ha riferito. Dio non farà mai nulla che ci privi, neghi la nostra libertà. Pone segni, ci stimola, ci guida, ma sempre "sperando" la risposta della nostra fede. Se solo ci pensiamo, anche i segni liturgici, le ostensioni, non dicono nulla se non sono vissute con fede. Usando un paragone giudiziario: la manifestazione epifanica ci offre indizi, ragionevoli indizi, non la flagranza del fatto. Altre sono le religioni che "pretendono" l'evidenza di Dio.

Un'ultima notazione. Questa manifestazione potrebbe anche essere letta come un'investitura di Gesù da parte del Padre che, in quel momento, lo investe della "missione" riconoscendolo Figlio. In realtà, in nessuna delle redazioni evangeliche compare un "adesso": "in lui ho posto ORA il mio compiacimento". Semplicemente, Dio, in quell'ora, leva il velo e rende visibile ciò che è, ma che rimane - di norma - velato. "Manifestazione", per l'appunto.